



### Parla Vittorio Hösle Chi fu veramente il celebre ateniese?

La grandezza e la saggezza di Socrate, nella storia della nostra civiltà, è forse seconda solo alla figura di Cristo. Eppure, analizzando i tratti della sua personalità, siamo posti di fronte ad un'apparente contraddizione. Socrate è un uomo bonario che sovente ricorre all'ironia, ascolta i giovani e li aiuta a ragionare. Ciò nonostante Socrate viene condannato a morte per empietà, ma dietro questa motivazione si nasconde la paura per la sua forza sovversiva. Come si spiega la sproporzione tra questa immagine di Socrate e la odiosa condanna che egli deve subire?

Il paragone con la figura di Cristo ha un fondamento. Sia l'uno che l'altro sono portatori di una nuova morale e per questo vengono messi a morte. Socrate irritava così profondamente i concittadini ateniesi in quanto la sua figura esorbitava dalle categorie con le quali i cittadini di Atene di quel tempo ordinavano il mondo. La situazione a quel tempo era caratterizzata dalla presenza di una cultura conservatrice che credeva negli dei nella maniera consueta e rispettava i vincoli della morale tradizionale. Su un altro versante vi erano i sofisti che mettevano in dubbio le convenzioni, che si richiamavano alla ragione, e in nome della ragione rigettavano credenze popolari e religiose, non credevano che ci fossero obblighi morali al di là del proprio interesse personale. In Socrate vi era qualcosa di tremendo e di affascinante: non c'era nessuno che sapesse argomentare con lo stesso rigore logico e dimostrativo nessuno che fosse in grado di dimostrare le incongruenze logiche dei ragionamenti altrui, che mostrasse i limiti tanto della cultura tradizionale che dei sofisti. Eppure quest'uomo, il più grande dei sofisti era, allo stesso tempo, un modello di moralità, per nulla scosso dalla crisi dei valori morali che attraversa il suo tempo. Socrate era una persona profondamente morale e io credo che se egli fosse stato solo un sofista che predicava l'immoralità non l'avrebbero ucciso, in quanto procura piacere nella gente sentirsi moralmente superiore a qualcuno. Invece Socrate umiliava tutti con la sua moralità, dell'umiliazione più profonda che si possa subire: se infatti ricevevamo un'offesa da qualcuno che è manifestamente nel torto, magari lo odiamo ma ci conforta sapere di essere dalla parte della ragione, ma sentirsi umiliati da una persona rispettabile è una cosa molto imbarazzante. Goethe una volta ha detto: «Di fronte a un grande uomo c'è un unico rimedio: l'amore. E se non si è in grado di amarlo, deve necessariamente scaturire l'odio». Questo stato d'animo è espresso mirabilmente da Alcibiade nel *Simposio* di Platone. Egli confessa di augurarsi, talvolta, che Socrate muoia perché è la sola persona che lo fa vergognare delle sue azioni.

Nella civiltà greca arcaica vi sono personaggi mitici, i sette saggi, legislatori e poeti che danno delle indicazioni su come deve essere governata una città e su come gli uomini devono comportarsi. Ma solo con Socrate la riflessione sulla morale di viene argomentazione razionale e stringente. Qual è il rapporto che in Socrate si stabilisce tra sapere e moralità?

Socrate è una persona che scopre un nuovo campo per la filosofia. Si è detto che mentre la filosofia naturale è stata scoperta dai presocratici e la dialettica da Platone, Socrate ha scoperto la filosofia morale. Esistono naturalmente precetti morali già anteriori a Socrate. Le persone non avevano bisogno di Socrate per vivere in maniera onesta, ma ciò che Socrate tenta di fare è fondare la morale, cioè arrivare ad argomenti cogenti e razionali che consentano di agire in maniera morale. Socrate ritiene che questa comprensione logica delle strutture della morale sia ciò che conferisce alla morale una vera dignità. Vede, con Hegel noi distinguiamo tra eticità e moralità. Persone etiche sono persone che fanno il loro dovere senza mai pensare qual è il loro dovere. Esse non riflettono sulla loro bontà ma sono buone in maniera istinti-

# Socrate



va. Ma dopo la crisi della cultura tradizionale di cui i sofisti sono una manifestazione, non era più possibile essere buoni in maniera ingenua come Cefalo, il personaggio che appare all'inizio della *Repubblica* di Platone, questo buon vecchio che abbandona la compagnia e si ritira per sacrificare agli dei quando la discussione

si sposta su questioni di ordine morale. Egli appartiene al mondo arcaico dell'antica eticità, mentre Socrate è convinto che solo attraverso la ragione si possa riconquistare una moralità, cioè che il sapere è la virtù e la virtù è un sapere. Quindi è morale solo la persona che consciamente ha riflettuto sulle varie possibilità dell'a-

zione e sulla possibilità del male. Socrate sosteneva che persone istintivamente coraggiose che ignorano e non riflettono sui pericoli cui vanno incontro, non meritano un elogio morale. Soltanto la persona che conosce i pericoli e nonostante tutto è pronta a sacrificare se stessa, è una persona morale.

### L'intervistato

Nato a Milano nel 1960, Vittorio Hösle dal 1977 al 1982 studia filosofia, indologia e filologia greca a Ratisbona, Tubinga, Bochum e Friburgo. Conseguita nel 1986 l'abilitazione per l'insegnamento, nel 1988 diventa Associated Professor alla New School for Social Research di New York. Attualmente è professore ordinario all'Università di Essen e membro del centro di ricerca Kulturwissenschaften Institut. Dal 1987 tiene corsi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Tra le sue opere ricordiamo: *Verità e storia* (Stuttgart, 1984); *Il compimento della tragedia nelle opere tarde di Sofocle* (1984, trad. it. Napoli 1987); *Il sistema di Hegel* (Hamburg, 1987); *Hegel e la fondazione dell'idealismo oggettivo* (Napoli, 1990); *La legittimità del politico* (1990, trad. it. Napoli 1991). Gli interessi storico-filosofici di Hösle sono vasti e vanno dalla filosofia antica (Parmenide, Platone) alla filosofia moderna (Machiavelli e Vico) fino all'idealismo tedesco. Da un punto di vista più strettamente teoretico, la sua riflessione ha toccato temi metafisici e problemi di etica e politica, ai quali ha dedicato: *La crisi contemporanea e la responsabilità della filosofia* (1990); *Filosofia della crisi ecologica* (München, 1991, trad. it. Milano, 1992).



spiega in maniera mitica, con il mito della anamnesi secondo il quale la nostra anima preesisteva al nostro corpo e aveva già conosciuto questa verità. E' molto difficile stabilire quanto Platone credesse veramente ai suoi miti. Personalmente credo che egli vi credesse solo in parte, ma poiché non era in grado di dare una spiegazione, peraltro estremamente complessa, del fatto sorprendente, che l'anima umana ha conoscenze aprioriche che non scaturiscono dall'esperienza, egli ricorse a un tale mito, in modo da fornire una spiegazione plausibile per quanto soltanto allusiva. Si dice che Platone supera la filosofia di Socrate. Ma quali sono le idee più importanti che egli sviluppa e che rendono possibile a Platone di andare oltre la filosofia socratica? Socrate sembra avere scoperto, come primo uomo nella storia della filosofia, l'argomento secondo il quale una posizione negativa distrugge se stessa. Noi troviamo nell'*Eutidemo* l'argomento che se si assume che non esista la verità, non si può pretendere che questa proposizione sia vera. Ciò che nega che esiste una verità oggettiva distrugge la pretesa di validità della sua affermazione in quanto autocontraddittoria. Questo argomento, assolutamente cogente contro ogni forma di relativismo o di soggettivismo, è stato scoperto per la prima volta nella storia del pensiero umano da Socrate, e su questo argomento egli ha basato la profonda convinzione che esiste una verità e che esistono dei valori. Socrate però non sembra avere elaborato questa certezza, che rimane ancora formale, in un sistema concreto. Socrate per esempio è convinto che esista la verità, ma non vuole elaborare un sistema delle categorie aprioriche, non vuole determinare quali sono le idee fondamentali che determinano la realtà. Questo compito se lo assumerà Platone nel *Sofista*, e non è un caso che in questa opera Socrate non è la persona che guida il dialogo.

Socrate era interessato ad una teoria delle istituzioni, ai criteri che dovevano ispirare uno Stato ideale (problema che Platone affronterà nella *Repubblica*) oppure la sua ricerca resta confinata nel campo della morale?

Il primo libro della *Repubblica*, che forse è stato pubblicato come dialogo a sé stante con il titolo di *Trasimaco*, contiene una confutazione del positivismo del potere, cioè della dottrina per cui il potere trova in se stesso la sua giustificazione. Trasimaco, come anche Callicle nel *Gorgia*, sviluppa una teoria secondo la quale non esiste nessun bene ma soltanto rapporti di potere. Io ritengo che Socrate confuti questa posizione facendo notare che una tale asserzione non può essere comunicata. Infatti se io sono davvero convinto che esistono solo interessi personali, non ho nessuna ragione di comunicare ad altri questo convincimento in quanto se lei appartiene alla schiera di persone ingenuche che agiscono secondo criteri altruistici, è nel mio interesse egoistico che lei continui ad agire così e ad avere fiducia nella giustizia. Quindi della proposizione: «esiste solo l'ingiustizia» non si può parlare, bisogna tacere su di essa. Inoltre, secondo Socrate, poiché la verità è ciò che per principio può essere comunicato e riconosciuto da tutti, questa affermazione, in quanto non comunicabile, è falsa. Ora, questo ragionamento molto forte, che ricorda anche argomentazioni che troviamo nella *Pragmatica* trascendentale di Apel e di Habermas, non ci dimostra ancora cosa è la giustizia, ma ci dimostra tuttavia quanto sia sbagliato il positivismo del potere, la provocazione più tremenda alle idee tradizionali di giustizia. La confutazione della posizione che nega che esista qualcosa come una giustizia, è la grande scoperta di Socrate, mentre la parte costruttiva della *Repubblica* è un risultato platonico. Platone ha dunque superato Socrate, ma egli, fino alla fine della sua vita, ha riconosciuto, con enorme gratitudine, che senza la sconfitta del relativismo dei sofisti sul piano della logica e della morale, egli non avrebbe potuto sviluppare il suo sistema filosofico.

## Un grande sofista che sconfisse il relativismo

RENATO PARASCANDOLO

Socrate si oppone dunque alla moralità arcaica fondata sul timore e sul rispetto degli dei. Ma anche al relativismo assoluto di Trasimaco che sostiene la tesi secondo cui la giustizia è solo l'interesse del più forte. Socrate considera limitate queste due posizioni. Qual è la sua argomentazione?

Socrate ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza della dissoluzione della democrazia ateniese il cui errore più tragico fu proprio il condannarlo a morte. Egli non era contro la democrazia, anzi sotto i trenta tiranni lui rischiò la vita rifiutandosi di fare arrestare una persona che i trenta tiranni volevano giustiziare. Avrebbero potuto ucciderlo, ma Socrate non era disposto ad ubbidire all'arbitrio dei tiranni e neppure era disposto ad accettare come razionale l'arbitrio della maggioranza. Anche la democrazia può sbagliare e non vi è nessuna garanzia che ciò che decide la maggioranza sia necessariamente vero. Socrate cerca dunque un criterio di ciò che sia moralmente valido al di là della decisione cieca tanto del tiranno, quanto del Demos. Il criterio di Kant. Socrate discute con il suo amico Critone se è lecito abbandonare la prigione e fuggire la condanna a morte. Egli argomenta che se fuggisse, le Leggi di Atene non avrebbero più stabilità, in quanto se un uomo si arroga il diritto di non accettare le leggi del proprio paese quando è stato condannato in un processo formalmente corretto, allora il paese arriverebbe alla dissoluzione. Questo è il criterio di universalizzazione: «se tutti facessero così allora non sarebbe possibile alla comunità di convivere». D'altra parte l'etica, in Socrate, è fondata sulla autonomia. Cioè è Socrate stesso, in quanto individuo, che capisce che deve agire così. Le leggi sono dunque una esteriorizzazione del suo io. In ciò consiste il paragone con Kant il quale era molto fiero di avere svi-

luppato un'etica che allo stesso tempo fosse oggettiva, universalmente valida ma fondata sulla autonomia del soggetto e non su considerazioni eteronome del tipo: «noi dobbiamo comportarci così perché altrimenti Dio ci punisce, oppure perché perdiamo la reputazione presso i nostri concittadini». La unità di oggettività ed autonomia, questa credo sia la grande scoperta di Socrate nell'etica. In Socrate noi troviamo, perlomeno attraverso l'esposizione che ne fa Platone nel dialogo *Menone*, una teoria della conoscenza intesa come anamnesi, come ricordo. In altre parole ciò che conosciamo è qualcosa che già era in noi, che già esisteva prima di noi. Che cosa vuol dire questo? Platone e probabilmente già Socrate hanno scoperto la conoscenza apriorica. Chi si occupa dell'etica deve prima o poi pervenire a questa scoperta in quanto le proposizioni etiche non sono proposizioni empiriche. Platone lo spiega molto bene nel *Menone*, quando Menone tenta di definire la virtù e nomina singole virtù, singoli atti buoni che evidentemente non riescono ad esaurire il concetto della virtù. Se infatti noi analizziamo singoli atti empirici possiamo sempre dire: «questi sono più buoni di altri». Ma per fare ciò abbiamo bisogno di un metro, di un criterio che tuttavia non può essere empirico. Quindi la scoperta della moralità, della filosofia morale come disciplina filosofica, conduce alla determinazione che noi abbiamo bisogno di conoscenze che non scaturiscono dall'esperienza. Nel *Menone* c'è la famosa scena in cui Socrate, ponendo delle domande, fa risolvere ad un giovane schiavo un problema matematico abbastanza difficile: il problema della duplicazione di un quadrato. Socrate quindi non gli insegna qualcosa ma attiva la sua capacità di sviluppare a priori conoscenze matematiche attraverso le sue domande. Socrate spiega che nella matematica e nell'etica abbiamo conoscenze che non scaturiscono dall'esperienza, e lo

### Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con  
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire  
in busta chiusa a:  
TRECCANI  
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4  
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:  
 LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO  
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome ..... Nome .....

Via ..... N. ....

Città ..... C.A.P. .... Prov. ....

Tel. Ab. .... Tel. Off. ....

### Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 13-6-94 Francesco Adorno, Parole chiave della filosofia greca  
RAI3, ore 8.50
- 14-6-94 Renè Thom, La teoria delle catastrofi  
RAI3, ore 8.50
- 15-6-94 Harold Bloom, Leggere o morire  
RAI3, ore 8.50
- 16-6-94 Willard Quine, Il libero arbitrio  
RAI3, ore 8.50
- 17-6-94 Frank Sulloway, Psicanalisi e biologia  
RAI3, ore 8.50